

A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

EDUCARE

**perché ogni persona abbia la possibilità di esprimere
la pienezza e la bellezza della propria vita
e l'incontro con ogni cultura divenga ricchezza aggiunta per tutti**

“ Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”. At 2,42-48

E' importante che rileggiamo con attenzione e meditiamo sulle scelte della prima comunità cristiana. Sono state scelte che hanno permesso a questi primi cristiani di essere veramente “comunità educante”, che li ha aiutati sia a realizzarsi come persone secondo il modello dell'uomo vero Gesù, che a coinvolgere altri in questo progetto.

Ne è testimone la conclusione di questo brano degli Atti, dove si afferma che i primi cristiani “godevano la simpatia di tutto il popolo”, ogni giorno aumentava il numero delle persone “che erano salvate”, che, cioè, vivevano una vita piena, realizzata.

Quattro sono le scelte, che si concretizzano in atteggiamenti vissuti: **ascolto, unione fraterna, frazione del pane, preghiere.**

Sicuramente questo è quanto dobbiamo vivere anche in Africa Mission – Cooperazione e Sviluppo, sia a livello personale che come movimento tutto.

Papa Francesco con alcune espressioni che ha usato nell'enciclica “Fratelli tutti” ci aiuta in questa riflessione.



Prima di tutto l'ascolto. Era l'ascolto della Parola di Dio, vissuto nella loro esperienza quotidiana e che trovava la sua centralità nella storia della persona di Gesù.

Per noi questo si concretizza anche nell'ascolto di quel Gesù che è presente in tutte le persone che incontriamo, ascolto attento delle persone alla quale siamo inviati, ascolto che non è solo degli orecchi, ma impegno del cuore.

Sì, perché il vero ascolto porta i cuori a battere all'unisono, porta ad appassionarsi all'altro.

L'ascolto ha bisogno di una decisione “dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno” (n.168).

Ascoltare e “rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza ... e bisogna dire con chiarezza e fermezza che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità” (n. 106).

A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

Poi c'è l'unione fraterna, che nella prima comunità cristiana si realizzava in un essere "un cuor solo e un'anima sola" e nel condividere i beni che ciascuno possedeva.

Non è una carità di facciata e che si accontenta di alcuni gesti, ma diventa coinvolgersi totalmente con la vita degli altri alla ricerca del bene comune.

"La società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni il suo progetto umano ... L'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro" (n. 66).



"L'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da se stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi una specie di estasi: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere" (n. 88).

In questo cammino ci deve essere spazio per amare con tenerezza. "Cos'è la tenerezza? E' l'amore che si fa vicino e concreto. E' un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani ... i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno diritto di prenderci l'anima e il cuore" (n. 194). Per questo non bastano progetti ben realizzati, specialisti nell'operare, non si può tener conto dei soldi necessari... abbiamo bisogno di persone "convertite" dall'amore, che credono nella condivisione totale di vita.

Quindi la scelta della "frazione del pane". Questa espressione indica l'Eucaristia, il grande mistero di amore di Cristo Gesù che ha donato e continua a donare la sua vita per l'umanità.

Ma come diceva San Giovanni Paolo II l'Eucaristia non è solo mistero da contemplare, ma è anche mistero da vivere. Noi viviamo questo mistero quando ci decidiamo a spezzare le nostre vite e ne facciamo dono agli altri.

Diceva San Giovanni Crisostomo: "Se non riesci a trovare Dio nello straniero, nel rifugiato, nel povero, non lo troverai neanche nell'eucarestia. Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzarlo quando è coperto di stracci fuori della porta della chiesa. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità".

Questo richiede un impegno concreto. "Quando è in gioco il bene degli altri, non bastano le buone intenzioni, ma si tratta di ottenere effettivamente ciò di cui essi e le loro nazioni hanno bisogno per realizzarsi" (n. 185).

Diventa amore vero e concreto se ci sentiamo responsabili degli altri attraverso una solidarietà che si fa servizio. "Il servizio è, in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo. In questo impegno ognuno è capace di mettere da parte le sue esigenze davanti allo sguardo concreto dei più fragili. Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a 'soffrirla', e cercare la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone" (n. 115). "L'obiettivo è non solo assisterli, ma la loro partecipazione attiva alla comunità civile ed ecclesiale" (n. 98).

Sicuramente dovremo rinunciare a tanti privilegi ed anche a qualcosa che pensiamo nostro perché "come comunità siamo tenuti a garantire che ogni persona viva con dignità e abbia opportunità

A tutti gli amici e sostenitori del nostro Movimento

adeguate al suo sviluppo integrale" (n. 118). "Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun paese può negare tale diritto fondamentale" (n. 107).

Questo non si esaurisce nel dare cose ma "Più ancora, è procurare ciò che vale di più, il meglio per gli altri: la loro maturazione, la loro crescita in una vita sana, l'esercizio dei valori e non solo il benessere materiale" (n. 112).

E' questa una grande scommessa che dobbiamo accogliere e che renderà "nuova" e più vera la nostra presenza missionaria.

Infine la preghiera, intesa non come formule da recitare, ma come rapporto vitale da costruire con il Padre. E' il rapporto che Gesù continuamente mantiene con il Padre e che ha bisogno di incontro personale, di dialogo, di fiducia e di affidamento.

E questo rapporto con Dio diventa l'emblema del rapporto che viviamo con gli altri in un impegno di vero dialogo.

"Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo dialogare" (n.198).

Per questo è sicuramente necessario tempo, ma soprattutto è necessaria la pazienza, il credere nell'altro perché "al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione" (n.195) e affidarsi alle sue capacità per "fare in modo che ognuno cresca con lo stile che gli è peculiare, sviluppando le proprie capacità di innovare a partire dai valori della propria cultura" (n. 51).

E' un cammino lungo, ma l'educazione ha bisogno di tempi lunghi e di pazienza, ma di passi sicuri e decisi! Intraprendiamo questo cammino, non possiamo aspettare ancora!

Papa Francesco ci chiede in continuazione che non possiamo uscire da questo tempo di crisi se non con una vita rinnovata da convinzioni e atteggiamenti che ci fanno sentire profondamente legati l'uno all'altro: "fratelli tutti". E ci offre un forte aiuto quando ci invita alla speranza e ce la definisce così: "La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa" (n.55).

Don Sandro De Angeli

Le varie riflessioni vengono pubblicate anche sul nostro giornalino "Anche Tu Insieme", sono scaricabili dal nostro sito www.africamission.org e sono a disposizione presso la sede